

La colpa segreta di Milano

Raggiungere Castelseprio da Milano é abbastanza agevole, sia dal punto di vista logistico che storico. Da un lato l'autostrada dei laghi vi lascia a pochi chilometri dalle rovine di quel centro longobardo, dall'altro la ricerca storica é già stata svolta e resa pubblica or é giusto trent'anni da quell'insigne umanista che era Gian Piero Bognetti. E' sufficiente pertanto un tuffo nel passato accompagnato da una breve scampagnata.

Meno agevole si rivela il ritorno per il carattere strettamente culturale che una tale curiosità, inizialmente di natura evasiva e conoscitiva, riesce poi ad imporre. La "scoperta" di Castelseprio pone infatti interrogativi e problematiche che ci portano a meditare sulla Milano di oggi.

Anche nelle famiglie più insospettabili si può trovare, se si ha la pazienza di scavare, una colpa segreta. Una colpa che si vorrebbe aver dimenticata e fatta dimenticare o che magari si è davvero dimenticata, rimossa nei recessi dell'inconscio, ma che è sempre pronta a riaffiorare ogni qualvolta i cicli dell'esistenza o della Storia volgono al loro compimento e tutto viene rimesso in discus-

sione e di tutto si è costretti a domandare il perché.

Così è per Milano, quando si constata, magari in una sera d'autunno, lo squallore in cui questa grande città è ormai ridotta a trascinare la propria sopravvivenza. Prendendo spunto dalla chiusura del "Biffi", il Corriere della Sera titolava il 24 novembre: "Non è soltanto il centro che muore. Tutta la città di sera è in agonia". Sulla decadenza del centro, lo stesso giornale in data 2 dicembre aggiungeva: "Rischia l'infarto il cuore della città oppresso dalle catenelle e dalla paura".

Paura e desolazione aleggiano ormai in centro e alla periferia e questo distrugge una città più di quanto non potrebbero la miseria e la fame.

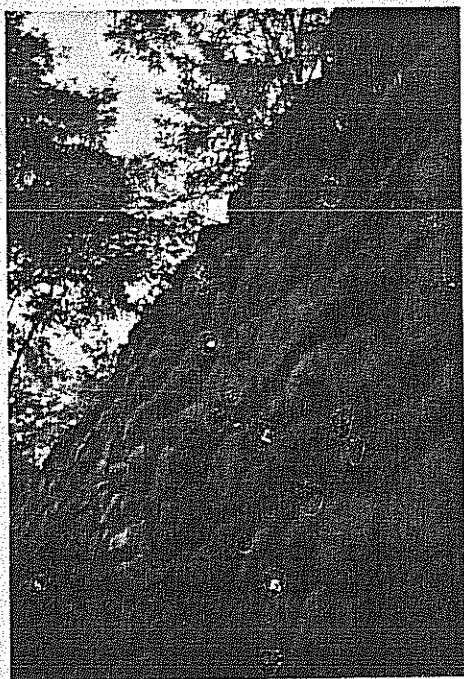
Ben diversi erano, e ognuno lo può ricordare, quegli autunni milanesi che ormai sembrano perdersi e svanire in un passato lontano. Autunni fatti certo di luci ingannevoli ma che muovevano, anche se caoticamente, ogni strada. Perché Milano era la strada, era il movimento. Perché il lavoro non finiva mai. Perché tutto era lavoro. Ecco la strada, il movimento, la grande illusione. A guardarsi attorno, oggi, si può vedere quel che è rimasto. Forse sarebbe stato sufficiente fermarsi un attimo a soppesare, a riflettere.

Ora, che il tempo per pensare l'abbiamo perché siamo fermi, abbiamo il dovere di capire la vera ragione di questa caduta, di riandare magari alle colpe ma specialmente alla colpa delle colpe, quella originaria, ormai divenuta segreta perché si perde nella notte dei secoli, ma che ha valore di simbolo. Perché la crisi di Milano è ben altro che un fatto economico.

È la fine di una civiltà.

Scoprire la colpa segreta di Milano significa individuare nella sua storia quel segno e quel simbolo che, svelando e rivelando all'origine la sua scelta di civiltà, ne spieghi ora la sua caduta.

Una nostra ricognizione storica assume quindi valore di simbolo e, presa quale vuole essere per metafora, può essere attualiz-



Tav. II - *Scorcio delle mura di Castelseprio.*

zata e può mettere in evidenza i segni latenti di un mutamento.

Si tratta ovviamente di segni culturali, ossia di quei valori e di quelle strutture anche embrionali che fanno da base e danno un indirizzo nuovo al modello emergente di società e di civiltà.

Noi non sappiamo se Gian Piero Bognetti (*), quando nel 1944 si avventurò sul colle selvaggio che sovrasta il Vicosoprio, già prevedesse, da quel fine umanista che era, la caduta della «capitale morale».

Quello che ci ha incuriosito è che la graduale, lenta e timida scoperta di Castelseprio ha accompagnato passo passo, per una delle tante ironie della Storia, il frenetico canto del cigno della grande Milano.

Ma quello che ci ha convinto che il Bognetti diede il primo colpo di piccone nel posto giusto è la allucinante peculiarità di Castelseprio.

Una delle strade, che dal cuore dell'Europa penetrava nella valle Padana, scendeva da Coira, attraversava l'alta valle del Ticino guardata da Bellinzona, s'inoltrava nella valle dell'Olona controllata da Castelseprio e raggiungeva Milano.

Bellinzona e Castelseprio hanno così svolto una funzione vitale nelle vicende storiche che si sono susseguite per quasi un millennio dal periodo del basso impero all'affermarsi del ducato di Milano.

Ebbero entrambi la loro fase di ascesa nel periodo romano e bizantino, raggiunsero il loro fulgore nell'epoca longobarda, subirono una graduale e lenta decadenza dopo Carlo Magno finché furono totalmente assorbite ed annullate da Milano. Castelseprio

(*) Nel 1948 la Fondazione Treccani degli Alfieri ha raccolto in un volume, così come indicato nella bibliografia, gli studi sulla storia, l'arte e l'architettura di Castelseprio rispettivamente di G.P. Bognetti, di A. De Capitani d'Arzago e di G. Clerici, oltre che gli schizzi topografici dell'antico territorio del Seprio e delle rovine di Castelseprio realizzati da Mario Bertolone.

fu addirittura, anche se proditoriamente, distrutta.

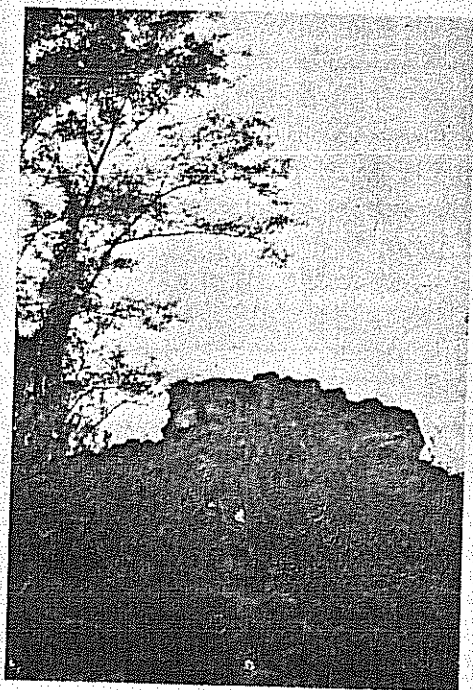
Ma mentre Bellinzona riuscì dopo un paio di secoli, ossia agli inizi del 1500, a liberarsi dalla dominazione del ducato di Milano e ad inserirsi in un nuovo contesto storico fino a divenire, quale è oggi, la capitale di un Cantone della Confederazione Elvetica, Castelseprio non riuscì più a riprendersi subendo anzi per secoli un processo costante di dilaniazione delle sue pietre favorito dal macabro divieto di mai più dimorarvi né edificarvi, divieto mai revocato ma scrupolosamente conservato e osservato per ben cinque secoli. Solo un piccolo villaggio ha potuto così sopravvivere negli ultimi due secoli e fa da corolla ai resti dello scempio secolare ed alle pietre emerse dai recenti scavi.

Una strana malinconia prende chi, con qualche nozione delle sue vicende, si avventura su quel colle. Una domanda senza risposta si presenta immediata e lascia pensosi. Non è certo il perché venne distrutta che può lasciare perplessi. Da Milano a Como, da Pavia a Lodi, molte città subirono sconfitte e distruzioni. E neppure il divieto a dimorarvi e a riedificarvi, comprensibile nel contesto e nel corso di un momento storico.

La domanda che lascia perplessi e pensosi è il perché per ben cinque secoli tale divieto fu fatto rispettare e rispettato da tutti coloro che succedettero e si avvicendarono nel governo e nell'amministrazione del Seprio. E ciò, nonostante le mutazioni e le trasformazioni storiche politiche sociali ecc. che inevitabilmente si verificarono nel corso di quel mezzo millennio.

Sembra quasi che questo divieto trascenda la storia stessa per presentarsi come costante di una civiltà insicura di se stessa e pertanto in perenne stato d'assedio per tema dell'irrompere di un'altra civiltà sempre in agguato. Una specie di muro di Berlino se conservato per secoli.

Cose simili si riscontrano sovente nella storia dell'umanità ma sempre, si badi, per conflitti di civiltà. Così dicasi, ad esempio, per le civiltà pre-colombiane. Ultimo, perché di recente sco-



Tav. III - *Le rovine di una delle torri di guardia lungo le mura.*

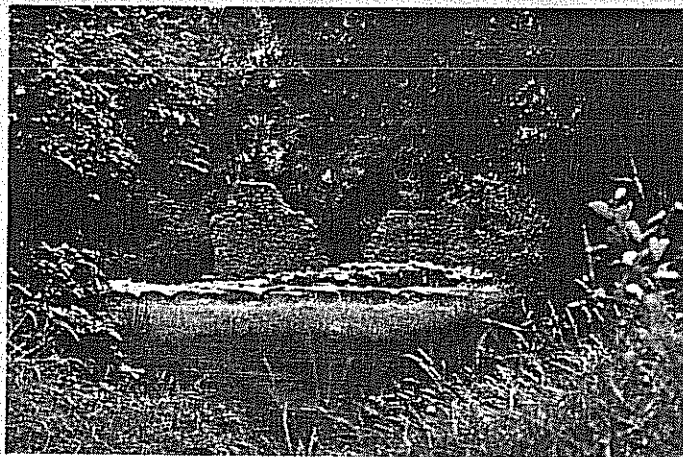
perta, è il caso di Ebla in Siria, che ha immediatamente provocato un conflitto di interpretazioni fra civiltà contrapposte, quella classica e quella ebraica che, come è evidente, sono di scottante attualità.

Castelseprio non pretende certo di avere la stessa importanza delle civiltà sopra citate. Di ben altra dimensione è stata la «rottura» storica che da esse è scaturita. Ma ciò non toglie che il concetto sia identico. Sempre di conflitto di civiltà contrapposte si tratta e siamo convinti che, pur nelle debite proporzioni che i fatti storici devono avere e hanno fra di loro, Castelseprio otterrà sempre più quella giusta considerazione di cui ha diritto. Ma specialmente, quando saranno chiari e conosciuti i valori che rappresentava e che con essa sono stati soffocati, avrà certamente una parola da dire in termini di cultura nell'avvio, in moderne vestigia, di una nuova civiltà.

Ma cos'era allora Castelseprio e che cosa in realtà rappresentava se Milano decise di folgorarla col suo secolare «divieto»?

È a questo punto che si rende indispensabile una veloce cavalcata storica attraverso non solo i fatti più significativi ma specialmente attraverso quegli elementi culturali che direttamente e indirettamente dovevano influenzare e caratterizzare l'intero Seprio e che non potevano essere in alcun modo accettati dalla Milano del Ducato.

Le fonti cui ci affideremo non saranno pertanto solo quelle di riferimento diretto fra cui, principe, il Bognetti al quale la Treccani ha riservato buona parte del volume «Santa Maria di Castelseprio», ma anche tutte quelle che potranno illuminare, e che citeremo cammin facendo, i vari aspetti delle diverse epoche in cui la vicenda del Seprio si svolse e si concluse.



Tav. IV - Casa-forte a ridosso della torre di guardia.